
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

J. M. J.

Il Rettor Maggiore.

Carissimi Confratelli,

I. Durante queste vacanze ho avuto l'occasione di trovarmi con molti Confratelli radunati nei santi spirituali Esercizi, i quali mi hanno edificato con la loro pietà e con le prove del più schietto, filiale attaccamento a D. Bosco e allo spirito da Lui trasfuso nelle Costituzioni e nelle tradizioni della nostra Società. Era visibile in ognuno il desiderio vivo di progredire nella perfezione religiosa, basata sopra le norme della Regola Salesiana e modellata sopra quella così attraente del nostro Ven. Padre.

Non occorre vi dica quanto ne abbia gioito in cuor mio, essendo questa la grazia principale che imploro quotidianamente per me e per ciascuno di voi, che mi siete Confratelli e Figli carissimi.

Anche i vari Membri del Capitolo Superiore e gli Ispettori, che presiedettero agli Esercizi Spirituali degli altri Confratelli, con i quali non ho avuto la fortuna di trovarmi, hanno constatato dovunque il medesimo fervore di spirito e verace entusiasmo salesiano: cosicchè v'è proprio da ringraziare dal fondo del cuore la divina Bontà, che va soavemente disponendoci per la glorificazione suprema di D. Bosco. Proprio così: la nostra perfezione, studiata e imitata individualmente su quella del Padre, dev'essere la luce che faccia quanto prima risplendere anche sugli altari, la santità di Lui in tutta la pienezza del suo radioso meriggio... Se noi facciamo bene la nostra parte, il Signore non mancherà di esaudire regalmente i nostri ardenti voti a questo riguardo.

II. L'anno scorso in occasione dell'inizio della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana (Cfr. Atti Cap. N. 40, pag. 572) mi si è presentata l'occasione di parlarvi del Coadiutore Salesiano che D. Bosco ha voluto « religioso perfetto, benchè non insignito della dignità sacerdotale, perchè la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna di-

gnità:... e, nell'ascesa al monte santo della perfezione, uguale a sè e ai suoi figli elevati alla dignità sacerdotale...»: che « con la sua Società ha aperto la via della perfezione religiosa a tutti i laici che si sentono chiamati a santificarsi nella vita della comunità..., rendendo così la perfezione religiosa accessibile a ogni ceto di persone, nell'esercizio medesimo delle più svariate professioni culturali, artistiche, meccaniche e agricole»: che in essa (Società) vi deve essere posto per tutte le categorie: i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalla prima elementare alle universitarie; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori nei campi; e tutti sia negli istituti dei paesi civili, come in mezzo alle sterminate e incolte regioni delle Missioni...»; e che per conseguenza occorre mettersi tutti « a diffondere e a rendere familiare con la parola, con lo scritto e con ogni altro mezzo che sia a nostra disposizione, la verità troppo poco conosciuta, che cioè, la vocazione religiosa non è solo per i chiamati al sacerdozio, ma anche per quelli che sentono dentro di sè il desiderio di menare una vita più perfetta onde poter servire meglio il Signore nell'esercizio delle svariatissime mansioni dell'apostolato. È necessario mettere in tutta la sua luce la bellezza e la grandezza della vocazione alla semplice vita religiosa, dono divino di un valore inestimabile ».

Per realizzare un po' per volta queste magnifiche finalità paterne, dalle quali dipende in gran parte l'avvenire della nostra Società, sono stati istituiti a S. Benigno Scuole di perfezionamento professionale che cominciano a dare buoni risultati; e si è tenuto lo scorso agosto a Valsalice un corso di Esercizi Spirituali riservato ai soli Confratelli Coadiutori. Lassù, presso la tomba del Ven. Padre e dei suoi immediati successori, 250 Coadiutori, convenuti dalle principali Case d'Italia e alcuni anche dall'Estero, apparvero, durante quei dì, a me e agli altri Superiori che li accompagnavano, di una esemplarità e di una pietà veramente edificante, rinnovando lo spettacolo di tutte le primitive virtù dei tempi eroici della Congregazione, dalla confidenza illimitata nei Superiori con pienezza di abnegazione personale, alla serena intimità della vita di famiglia avente un cuor solo e un'anima sola nella reciproca carità che è il vincolo divino della nostra perfezione: *charitatem habete, quod est vinculum perfectionis* (Coloss., III, 14).

Furono giorni di vera vita salesiana, semplice, tranquilla, serena, senza ombra di costrizione e aliena da pratiche e mortificazioni speciali: insomma la vera vita tanto inculcata da Gesù nel suo Santo Vangelo e così cara al nostro Ven. Padre D. Bosco. Egli era vivo in mezzo a quella numerosa schiera di suoi figli che se la godevano o genuflessi dinanzi alla sacra tomba che ne racchiude i resti mortali, o rievocandosi reciprocamente nelle ricreazioni moderate, le memorie più care di Lui o vedute personalmente, o lette nelle sue Memorie e sul Bollettino, oppure udite dalla bocca dei suoi Successori.

Una tale atmosfera tutta ossigenata di spirito salesiano diede una

impronta singolare al devoto pellegrinaggio che, al termine del sacro ritiro, gli esercitandi fecero alla Casa natia di D. Bosco in Castelnuovo d'Asti. Con il capo scoperto, sotto un sole cocente, essi salirono processionalmente la collina su cui sorge la casetta di D. Bosco e il Santuario votivo dell'Ausiliatrice al canto delle Litanie della Madonna, commovendo fino alle lagrime gli spettatori. Quanti vi presero parte serberanno indelebile memoria della soavità ineffabile di quella giornata nella visione delle meraviglie compiute dal Signore in D. Bosco fin dai primissimi anni della sua vita.

L'ultima giornata di Valsalice è stata consacrata allo studio pratico delle vocazioni e della formazione professionale dei Coadiutori.

L'Economista Generale D. F. Giraudi trattò il tema delle vocazioni dimostrando che la pietà e l'osservanza religiosa sono mezzi infallibili tanto per conservare in sé il dono prezioso della divina chiamata alla vita di perfezione, quanto per svilupparlo e farlo fiorire abbondantemente in mezzo agli allievi artigiani. Le nostre migliori vocazioni vengono di rado dal di fuori già formate, ma sorgono insensibilmente accanto a noi negli Oratori festivi, nelle scuole e nei laboratori in proporzione della pietà e dell'osservanza religiosa dei loro superiori immediati. Se i Salesiani vivono di pietà e di regolarità nella lieta semplicità e familiarità volute da D. Bosco, molti dei giovani affidati alle loro cure non potranno non desiderare di abbracciare essi pure il medesimo tenore di vita. Gli Oratori festivi, i Collegi, le scuole e i laboratori che difettavano quasi sempre di vocazioni religiose, fanno pensare alla deficienza della vera vita salesiana nei Confratelli che vi lavorano. Se essi vivono da degni figli di D. Bosco e poi, ad esempio di Lui, pregano con ardore e fiducia il Padrone della messe a mandare operai nella sua vigna: *ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris*, la lor preghiera otterrà luce alle lor menti per conoscere quali degli allievi abbiano il germe della vocazione e calore di volontà per svilupparlo fino a maturità.

Il Prefetto Generale D. P. Ricaldone trattò della formazione professionale tecnica, pratica e amministrativa dei Coadiutori.

Lo svolgimento dei due argomenti, fatto con molta accuratezza e competenza dai due relatori, è stato seguito dai presenti con grande interesse: e quanti presero parte alla discussione, diedero saggio di perizia, equanimità e desiderio del vero bene dell'Opera e degli alunni.

Siccome però le occupazioni dei Coadiutori sono disparatissime per essere gli uni destinati a insegnare nelle scuole primarie e secondarie; altri come maestri d'arte nelle molteplici scuole professionali e agricole; questi all'assistenza, all'economia e al buon ordine; quelli infine al disimpegno degli umili uffici delle singole Case, sarebbe meglio che le trattazioni fossero più classificate, cosa che m'auguro si faccia un'altra volta.

Intanto i Superiori sono usciti da questo convegno convinti di potere fare assegnamento sopra ottimi religiosi e confratelli abili nella

loro professione; ma constatarono in pari tempo la necessità di lavorare con tutte le forze per formare meglio le nuove reclute. Perciò essi intendono dare tutta la perfezione e la modernità possibile ai laboratori della Casa di S. Benigno affinchè i futuri maestri delle scuole professionali che devono recarvisi dopo il noviziato (ed è desiderio nostro che ci vengano molti) abbiano modo di perfezionarsi realmente nell'arte che sono destinati ad insegnare. Sarà un'opera di grande vantaggio per la Congregazione, ma abbisogna di consiglio, di lavoro e di preghiere. Le preghiere le attendo da tutti; i suggerimenti e il lavoro da quelli particolarmente che sono addetti a coteste scuole, affinchè non siano frustrate le nostre buone intenzioni.

In appendice a questa mia, in forma schematica, troverete la relazione dei due temi.

III. Un altro pensiero molto grave ci ha preoccupati durante queste vacanze. Le nostre Missioni hanno preso ora un grande sviluppo, specialmente in Oriente. Basta ricordare quelle della Cina, del Giappone, dell'Assam, del Siam, e le ultime affidateci dalla S. Sede, di Krishnagar, di Madras e Nord Arcoth. Anche le Missioni d'America hanno bisogno di essere rinforzate e riordinate, specie quelle della Patagonia e della Terra del Fuoco, che sono le prime fondate da D. Bosco, e quelle del Matto Grosso, già di grande onore alla Congregazione. A tutte i Superiori devono provvedere personale conveniente per numero e bene attrezzato, scegliendolo tra i Confratelli che sembrano meglio forniti delle doti necessarie, o dalla lista di quelli che, al nostro invito, si sono proferti per le Missioni. In tal modo però si sottrae personale dalle Ispettorie che aggiunto alle perdite per morte o altro, mette parecchi Ispettori in gravi difficoltà per inviare agli studentati filosofici e teologici i loro chierici. Questi alle volte si lamentano di non poter compiere regolarmente i loro studi; per cui urge trovare una soluzione che permetta a tutti i nostri chierici di compiere regolarmente i loro studi teologici.

Lo studio della Teologia, fatto seriamente per un quadriennio, sotto la guida di abili maestri, è richiesto tassativamente dalle nostre Costituzioni (art. 164) e dalla S. Sede per tutti quelli che aspirano al sacerdozio. Voi conoscete, o miei cari, quanto questo studio della Teologia stesce a cuore del nostro Ven. Padre che si sobbarcò ai più gravi sacrifici di persona e di denaro perchè i suoi primi chierici potessero frequentare le scuole di Teologia e avere il tempo di studiarla seriamente. Stimolati e sostenuti da un tanto Padre essi riuscirono tra i primi dei loro corsi, così quelli che poi non si fermarono con lui, occuparono nelle diocesi cariche di prim'ordine.

Il suo immediato Successore D. Rua non ha avuto pensiero più assillante di questo durante il suo lungo rettorato. Nelle sue lettere circolari non si stanca di raccomandare, dare norme, ordini e disposizioni per lo studio della Teologia. Sono sua creazione i numerosi studentati teologici sorti qua e là nelle varie Ispettorie d'allora. Dava grande im-

portanza alle così dette « scuole minori » ch'erano permesse nelle Case dov'erano un certo numero di chierici che non potevano essere inviati agli studentati. Disposero che nello studentato centrale di Foglizzo, dove desiderava fossero inviati i migliori chierici, l'insegnamento venisse impartito da professori laureati, in conformità dei programmi della Gregoriana. Così quello studentato è stato per oltre 20 anni il centro della formazione teologica per una parte cospicua dei nostri sacerdoti, molti dei quali conseguirono lauree con esami brillanti presso le Facoltà di Torino e di Roma.

Ma dilatandosi d'anno in anno la nostra Società, con relativo confortantissimo aumento di soci, parve necessario e urgente un vero Studentato Teologico Internazionale. Se ne trattò a lungo negli ultimi anni del venerando D. Albera, il quale ancora la vigilia della sua morte, portò più volte il discorso sopra l'urgenza di attuare questo Studentato Internazionale, manifestando a vari il desiderio di vederlo a Torino, perchè gli alunni potessero essere più vicini all'Oratorio, ai superiori e alle venerate tombe di D. Bosco e di D. Rua.

Un anno dopo la sua morte, lo Studentato Teologico di Foglizzo era trasportato a Torino-Crocetta, in sede propria capace di maggior numero e più corrispondente alle esigenze di un Istituto Internazionale. Il numero degli allievi raccolti colà annualmente si aggira sui 230, provenienti da circa 28 nazionalità distinte.

Questo accorrere da tutte le parti, mentre dimostra nei chierici il vivo desiderio di studiare bene la scienza divina, per divenire sacerdoti ad omne opus bonum instructi (II TIM., III, 17), prova eziandio l'aspirazione generale per l'unificazione degli studi, della pietà e delle abitudini salesiane nel vero spirito del Ven. D. Bosco.

Contemporaneamente si venne aumentando in Roma il numero degli studenti che s'era soliti inviare annualmente per gli studi alla Gregoriana: quest'anno saranno 35 con il desiderio di aumentarne in seguito il numero.

Ma l'esperienza ha dimostrato che questi provvedimenti non sono sufficienti. Per grazia di Dio le vocazioni crescono in modo molto consolante: quest'anno si arriverà a circa mille novizi e se non ce ne renderemo indegni, ne avremo ancor di più in avvenire.

Ora non è possibile raccogliere tutti i teologi (circa un migliaio) in un solo studentato: ne sorgessero anche altri due presso il Capitolo Superiore, non basterebbero ancora. S'è constatato infatti non convenire un internato di 300, 400 confratelli, sia perchè il Direttore, con tutta la sua buona volontà, non può avere, nè il tempo di ricevere regolarmente i rendiconti di tutti, nè la possibilità di esercitare efficacemente la paternità sopra tutta la numerosa famiglia; e sia ancora perchè neppure i professori possono riuscire a conoscere le forze intellettuali dei singoli allievi per aiutarli convenientemente. Quindi, se si vuole che uno studentato teologico dia buoni risultati, per gli studi e per lo spirito salesiano, non deve essere troppo numeroso.

In vista di ciò il Capitolo Superiore si è proposto di provvedere che gradatamente si possa inviare a Roma un maggior numero di chierici a studiare e che l'Istituto Teologico di Torino-Crocetta diventi una scuola privilegiata per i chierici migliori delle Ispettorie. Per i chierici che non possono recarsi nè a Roma, nè a Torino, si riorganizzeranno meglio le scuole che ci sono già nelle Ispettorie. Il Consigliere scolastico del Capitolo Superiore, coadiuvato dal Direttore Spirituale, vigilerà perchè in dette scuole si insegnino tutte le materie volute dalla S. Sede e conforme ai suoi programmi.

Però non basta formare le scuole, ma bisogna fare in modo che i chierici possano frequentarle e studiare realmente: e questo è quanto intendo fare da parte mia. Supponendo che le Case restino nelle condizioni presenti, cioè, che non si sviluppino di più e si servano di quegli elementi, anche esterni che ora avessero, i chierici del terzo anno del triennio pratico possono essere inviati senza eccezione, agli studentati teologici. Essi verrebbero sostituiti da quelli che escono dalla filosofia che ci consta dovrebbero essere in numero maggiore per l'aumentato numero di vocazioni.

Ho perciò deciso, con la piena approvazione del Capitolo Superiore, CHE, DURANTE IL QUADRIENNIO 1929-1930-1931 e 1932 NON SI ACCETTINO PIÙ NUOVE FONDAZIONI NÈ DI CASE, NÈ DI MISSIONI. Questa tregua, benintesa dagli Ispettori e dai Direttori, sarà un bene per le Ispettorie; apporterà tranquillità alle Case e sollievo a tutti i Confratelli; segnerà un vero progresso per la nostra Società, anzichè una sosta dannosa, perchè servirà per coltivare meglio le vocazioni e preparare la Congregazione a svilupparsi in modo più solido nell'avvenire. Mi pare che D. Bosco ci sorriderà dal cielo, mentre noi praticheremo meglio il capo XIII delle nostre Costituzioni. Anche la S. Sede, quando sappia il motivo della nostra sosta nell'espansione, vale a dire per il regolare compimento degli studi dei nostri chierici, non solo non insisterà per nuove fondazioni, ma ci loderà anzi per la presa determinazione.

Se nel frattempo venissero fatte agli Ispettori proposte vantaggiose di nuove fondazioni, le quali non accettando, ne scapiterebbe il bene della gioventù abbandonata di qualche centro popoloso, non si rifiutino, ma si preghino e si convincano gli offerenti e promotori a rimandarle al 1933 posto che prima non si otterrebbe l'autorizzazione dai superiori.

Faccia il Signore che restiamo tutti costanti in questi che ci paiono buoni propositi, anche se, alle volte, ci farà un po' pena rifiutare qualche bella proposta o ci parrà di declinare da quella linea ascendente mantenuta finora nella Congregazione. Così operando noi non intendiamo di retrocedere o d'arrestarci ma di fortificarci per obbedire con più perfezione alla nostra Regola e in pari tempo compiere meglio le opere che il Signore ci chiederà per mezzo della S. Chiesa.

IV. Ed ora permettetemi che porti la vostra attenzione sopra il risveglio verificatosi quasi dappertutto in questi ultimi tempi, per lo studio del S. Vangelo.

Dalle esortazioni dei Sommi Pontefici, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, e Pio XI; dalla propaganda straordinaria dei Ss. Vangeli al massimo buon prezzo, da parte della Società di S. Gerolamo; dai lavori pubblicati, anche dai nostri Confratelli, per facilitare l'intelligenza del Libro divino al popolo; dalle pie letture del Vangelo in gruppi appositi, è stato un continuo crescendo di attramento degli spiriti verso il Vangelo, il quale ha culminato nei Congressi Nazionali e nelle Giornate del S. Vangelo per la sua diffusione nelle famiglie e per lo studio di esso nelle scuole primarie e secondarie.

Voi, ne sono certo, avete tenuto dietro con entusiasmo, a questo ascensionale movimento per lo studio del S. Vangelo: anzi parecchi di voi ne sono stati parte attiva, sia con ben indovinati lavori sul sacro testo, e sia con l'ardente propaganda della parola. Il che m'è tornato di grande consolazione perchè mi parve conseguenza e frutto naturale di una delle più antiche tradizioni salesiane.

Lo studio infatti del S. Vangelo da parte dei nostri chierici è stato sempre considerato come un vero obbligo fin dai primi tempi della Congregazione. Prima D. Bosco medesimo, per più anni, e poi il suo successore D. Rua, ogni settimana facevano ai chierici dell'Oratorio la scuola del N. Testamento, ed i chierici dovevano ogni volta studiare a memoria un brano del Vangelo. Questa tradizione è consacrata nel Regolamento dagli articoli 57 e 323 come un dovere da non trascurarsi in nessuna Casa.

È un piccolo germe dello studio del Vangelo che D. Bosco ha immesso nella sua Congregazione, il quale, se non sempre e dappertutto è stato convenientemente sviluppato, ha però tenuto vivo in molti l'aspirazione di penetrare le meraviglie nascoste nel Libro della vita per cui poterono prendere parte viva e in modo competente all'attuale movimento del S. Vangelo e in pari tempo mettere in maggiore evidenza l'importanza della nostra tradizione.

D. Bosco ha prevenuto l'avvenire anche in questo, e noi, se siamo degni suoi figli, dobbiamo precedere gli altri con lo studio del S. Vangelo nelle scuole. Perciò chiamo anzitutto l'attenzione dei singoli Ispettori sopra l'osservanza degli artic. 57 e 323 del Regolamento. Negli studentati filosofici e in tutte le Case dove sonvi chierici, la scuola settimanale del Vangelo per essi s'ha fatta immancabilmente: sia essa uno dei più cari doveri del Direttore: non ammetta pretesti per dispensarsene: non la tenga come una pura formalità per vedere se i chierici abbiano imparato materialmente i versetti assegnati, ma vi si prepari in modo da far risaltare alle lor menti le meraviglie contenute quasi in ogni parola del sacro testo. Così dalla parola di Dio medesimo caverà quelle della paternità salesiana di cui è rivestito e che deve ad ogni momento saper dire ai suoi dipendenti. Le nostre Costituzioni e la nostra vita salesiana sono così permeate del succo del S. Vangelo, che si può facilmente, spiegandolo, scendere ad applicazioni pratiche e pedagogiche affatto conformi al nostro sistema preventivo.

E perchè questo succo del S. Vangelo che è nelle nostre Costituzioni penetri per tempo in quanti il Signore chiama alla vita salesiana, intendo con questa mia di estendere anche a tutti gli Ascritti lo studio del S. Vangelo. I loro Maestri li provvedano di un testo in lingua volgare dei quattro Vangeli già coordinati tra di loro. In Italia può servire il testo del Vangelo Unificato dal nostro D. Anzini, che è già adottato come testo in molte scuole primarie e secondarie e riconosciuto dalle autorità religiose e civili come il più completo e scorrevole nello stile. I chierici abbiano inoltre i quattro Vangeli in lingua latina per poterli consultare e così assuefarsi a leggere con profitto i quattro testi separati. Durante l'anno di noviziato, il Vangelo dev'essere considerato come materia obbligatoria di studio, con tante lezioni che bastino a spiegarlo tutto affinchè i novizi possano conoscere bene la vita di N. S. Gesù Cristo. Possibilmente si facciano studiare a memoria i Vangeli domenicali. Così non avverrà che negli Oratori festivi e nelle scuole i nostri chierici abbiano a trovarsi con giovanotti meglio istruiti di loro.

Inoltre gli Ispettori e Direttori d'Italia vedano di assecondare l'impulso che le autorità scolastiche pubbliche danno allo studio del Vangelo nelle scuole primarie e secondarie: procurino anzi che le nostre scuole acquistino il primato anche in questo studio che è proprio nostro. Le scuole elementari di Torino hanno dato ultimamente saggi di dizione e di disegni sul S. Vangelo che furono a molti una rivelazione della virtù educatrice e pedagogica del Libro divino. Non si potrebbe fare ancor più da noi? È questo il campo in cui la nostra espansione può progredire di ascensione in ascensione senza timori di fuorviare.

Il S. Vangelo, ispirato dallo Spirito Santo, si eleva ad altezza di cielo sopra ogni altra opera letteraria umana. Il massimo nostro studio sia dunque rivolto a questo Libro dei libri. E se faremo tesoro delle parole di Gesù, come si fa raccolta di pietre preziose; se le imparemo a memoria e le conserveremo interiormente nel cuore, secondo l'esempio della Madre di Dio, possederemo certo il vero spirito religioso e salesiano e lo comunicheremo naturalmente a quanti ci avvicinano nel nostro apostolato.

V. Facendo seguito a quanto vi ho comunicato nel Numero precedente dichiaro che il Capitolo Generale XIII resta convocato per l'anno 1929: non sono ancora in grado di fissare la data precisa. Gli Ispettori quindi, credendolo opportuno, possono anche subito procedere all'elezione del rispettivo Delegato a norma delle nostre Costituzioni.

Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti con la sua santa protezione a praticare tutto quanto son venuto esponendovi per il bene nostro individuale e della Congregazione, perchè ciò facendo, ci renderemo sempre più degni figli del nostro Ven. Padre D. Bosco.

Aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.